

*Poniatowski*. Bonifazio de' Geremei  
 — Piero de' Medici  
*Ricci F.* Corrado d' Altamura (come  
     fu scritto per Milano)  
 — *Idem* (come per Parigi)  
 — Estella  
 — Il Marito e l'Amante  
*Ricci (fratelli)*. Crispino e la Comare  
*Ricci L.* Il Diavolo a quattro  
*Rossi Lauro*. Il Dominò nero  
 — La Figlia di Figaro  
*Rossini*. Roberto Bruce  
*Sanelli*. Il Fornaretto  
 — Gennaro Annese  
 — Gusmano  
 — Luisa Strozzi  
 — La Tradita  
*Secchi*. La Fanciulla delle Asturie  
*Sinico*. I Moschettieri  
 — Marinella  
*Thomas*. Il Caïd  
*Torriani*. Carlo Magno  
*Vaccaj*. Virginia  
*Verdi*. Alzira  
 — Aroldo

*Verdi*. L'Assedio di Arlem  
 — Un Ballo in maschera  
 — La Battaglia di Legnano  
 — I Due Foscari  
 — Ernani  
 — La Forza del Destino  
 — Gerusalemme  
 — Giovanna d'Arco  
 — Giovanna de Guzman  
 — I Lombardi  
 — Luisa Miller  
 — Macbeth  
 — Nabucodonosor  
 — Orietta di Lesbo (Giovanna d'Arco)  
 — Rigoletto  
 — Simon Boccanegra  
 — Stiffelio  
 — La Traviata  
 — Il Trovatore  
 — I Vespri Siciliani  
 — Violetta (la Traviata)  
*Villanis*. Giuditta di Kent

**Altri libretti pubblicati dal suddetto Editore.**

*Battista*. Anna la Prie  
*Bellini*. Beatrice di Tenda  
 — I Capuleti  
 — Norma  
 — Il Pirata  
 — I Puritani e i Cavalieri  
 — La Sonnambula  
 — La Straniera  
*Donizetti*. Anna Bolena  
 — L'Ajo nell'imbarazzo  
 — Belisario  
 — Il Campanello  
*Detto*, con prosa  
 — L'Elisir d'amore  
 — Gemma di Vergy  
 — Lucia di Lammermoor  
 — Lucrezia Borgia  
 — Marino Faliero  
 — Roberto Devereux  
 — La Regina di Golconde  
*Mercadante*. Il Bravo

*Mercadante*. Il Giuramento  
 — La Vestale  
*Meyerbeer*. Il Crociato in Egitto  
*Mozart*. Don Giovanni  
*Ricci F.* Le prigioni di Edimburgo  
*Ricci L.* I Due Sergenti  
 — Un'Avventura di Scaramuccia  
 — Chi dura vince  
 — Eran due or son tre  
*Rossini*. Il Barbiere di Siviglia  
 — La Cenerentola  
 — La Gazza ladra  
 — L'Italiana in Algeri  
 — Guglielmo Tell  
 — Matilde di Shabran  
 — Mosè  
 — Otello  
 — Semiramide  
*Verdi*. Il Finto Stanislao



**G. DONIZETTI**

**L' AJO  
NELL'IMBARAZZO**

**R. STABILIMENTO RICORDI**

# L' AJO NELL' IMBARAZZO

MELODRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

DI

JACOPO FERRETTI

MUSICA DI

CAETANO DONIZETTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

la Primavera 1866



R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI  
MILANO - NAPOLI - FIRENZE

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A.  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 85  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA  
H. STABILIMENTO

# LA NERFTI INTERESSO

MELODRAMMA COMICO IN DUE ATTI

JACopo HERRETTI

ATTESIMO CERTAIO

AL GALLERISTICO

AVVISTAMENTO ALLA GREGAETTE

SUSSESSORI DEL



## PERSONAGGI

---

Il Marchese **Don Giulio Antiquati** . . . . . sig. Moretti Carlo  
Il Marchese **Enrico**, suo figlio » Montanaro Vincenzo  
Madama **Gilda Tallemanni**,  
sposa d' Enrico . . . . . sig.<sup>a</sup> Giannetti Adele  
Il Marchese **Pippetto**, altro figlio  
del Marchese Giulio . . . . sig. Fioravanti Valentino  
**Gregorio Cordebono**, Ajo  
in casa del Marchese Giulio . . . . Fioravanti Luigi  
**Leonarda**, cameriera attempata sig.<sup>a</sup> Milani Matilde  
**Simone**, servo del Marchese . . . sig. Bertoni Pietro

## CORO

di Servi e Camerieri

*La scena è in Roma, in casa del Marchese.*

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Camera con quattro porte laterali ed una in mezzo. Tavolini con ricapito da scrivere. Vari libri, ecc. Sedie.*

PIPETTO seduto al tavolino, e GREGORIO in veste da camera passeggiando; indi LEONARDA, in fine SIMONE, servi, ecc.

GRE. Mi traduca dal volgare  
Questo breve latinuccio:  
Nasco solo per studiare.  
*Ad amandum nascor...*  
PIP. Ciuccio!  
GRE. Ma che razza di cervello,  
Similissimo a un crivello;  
Nulla mai vi può restar.  
Studieremo.

PIP. *Nos amabimus.*  
GRE. Siam da capo!  
PIP. Ho poca pratica;  
Ma di tutta la grammatica,  
*Amo amas solamente*  
Nella testa mi restò.  
GRE. (Proprio il verbo più insolente  
Che la fisica inventò.)  
Mi dia qua le sue facciate.  
(siede e si pone a correggere non vedendo Leonarda  
Ah che lettere storpiate!  
Sono sciabole e rampini.

LEO. Ecco qui coi biscottini  
Il tuo latte col caffè.  
PIP. Cara cara Leonardella,  
Creperei senza di te.  
LEO. Mangia, mangia, gioia bella,  
Ma poi sempre pensa a me.

GRE. L' i più dritto ; l' s più storta,  
L' a più larga, l' o più tondo :  
Non si trova in tutto il mondo  
Un paziente più di me.

LEO. Pippo mio !

PIP. Non farmi torto !

a 2 Se si gira in tutto il mondo  
Quanto è lungo, largo e tondo,  
Più fedel di me non v' è.

GRE. Alto là ! qual confidenza ?

LEO. Gli ho portato da mangiare.

GRE. Ora è tempo di studiare :  
E mi sembra impertinenza  
Il venirlo a divagar.

LEO. Nottè e giorno a tavolino,  
Lo volete far schiattar.

GRE. (Sta a veder, che un polverino  
Su quel muso io fo volar.)

PIP. (Io quest'altro biscottino  
Voglio intanto masticar.)

LEO. Addio cara. (a Leo. sotto voce mentre è per Core, addio ! partire)

GRE. Core !... cara !... Ah vecchia pazza !

LEO. Vecchia a me ?...

PIP. (Mi par ragazza !)

LEO. A me vecchia ?... Oh la vedrò !

GRE. Vecchia, vecchia, marcia via,

O da' gangheri uscirò. (corre alla porta di Luca, Simone - Pietro, Matteo, mezzo) Checco, Girolamo - Bartolomeo ; (esce Simone coi servi)

Tutti venite - tutti m'udite.

SIM. e CORO Siam qui prontissimi - ad ascoltar.

GRE. Quando qui studio - coi signorini,

Sia di caratteri - sia di latini,

Sia di rettorica - sia di poesia,

Sia d'aritmetica - di prosodia,

Di metafisica - d' ortografia,

Di numismatica - di geografia,  
Nemmeno il diavolo - ci ha da passar.

Che se al marchese - ne faccio motto,

Fo un sotto sopra - un sopra e sotto;

Qualcuno all'aria - faccio saltar.

SIM. e CORO Signor maestro - sarà servito,

Non vada in collera - sarà obbedito ;

Vossignoria - sia persuasa,

Che ad un suo cenno - tutta la casa

Obbedientissima si mostrerà.

GRE. Mandi a memoria - la sua lezione ;

Colla grammatica - col Cicerone

Nelle sue camere - vada a studiar.

LEO. Brutta può darsi - vecchia non sono :

Questa parola - non la perdonò.

M' ha detto vecchia - se ne ricordi.

Questa parola - l'ha da pagar.

GRE. Le ho detto vecchia - non cangio tuono :

Glie la mantengo - da quel che sono.

Sento benissimo - non parla iai sordi ;

Mi lasci stare - vada a filar.

PIP. S'imbroglia il tempo - sento già il tuono :

Per me non tremo - son buono buono.

Ah come strillano ! Che siano sordi ?

Fo Marco sfila - vado a studiar.

(raccogliendo i suoi libri)

SIM. e CORO Ma via, non s' alteri - non le convienel (a Gre.)

Zitta, Leonarda - non istà bene ;

Con questa collera - ci fate ridere ;

Se vien don Giulio - vi fa tremar.

(Simone ed i servi partono. Leonarda nel partire fa

cenno a Pippetto che cautamente le si accosti)

LEO. Quando puoi, vien da me. Voglio insegnarti

A far meglio le calze traforate. (parte)

PIP. Si, fra poco verrò.

GRE. Ma cosa fate ?

PIP. Me ne andavo a studiar.

GRE. Farete bene.

Coi servi e colla serva  
Non istate a ciarlar; perchè hanno in uso  
Certe frasi ordinarie e dozzinali,  
E voi le ripetete tali e quali.

PIP. Se alcun altro non vedo!

GRE. (E qui ha ragione.)  
Ma imitate il linguaggio  
Del padre, del maestro.

PIP. Sì, signore.  
Ma Leonarda ha un parlar...

GRE. Molto sguaiato!  
PIP. (E a me pareva un Ciceron stampato.) (parte)  
GRE. Sciocco dí prima classe! E suo fratello,  
» Che avrà, che sempre è mesto? Eh! l'indovino:  
» Capirà d' esser grande, ed avrà rabbia  
» Star sempre in casa... vale a dire in gabbia.  
» Ah don Giulio! don Giulio!  
» Con quel tenerli in tanta gelosia,  
» Rovinisi figli tuoi; ma...

SIM. Sua eccellenza,  
Prima d' uscire, vuol parlarle, e dice  
Che verrà qua.

GRE. Per bacco!  
Sono in veste da camera: non voglio  
Che mi trovi così. Caro Simone,  
Mi vesto e vengo giù da sua eccellenza:  
Farmi veder così non è decenza! (parte)

SIM. » Se aspetta sarà peggio. Ha l' irascibile  
» Sempre al comando suo. Non ride mai...  
» Eccolo... andiamo via, non voglio guai. (parte)

## SCENA II.

DON GIULIO solo, poi GREGORIO.

GIU. Questi miei figli un peso, un peso enorme  
Saran sempre per me. Con questo austero  
Freddo contegno mio,

Ch' ereditai dagli avi... oh! quanti rischi  
Io lor faccio evitar! La vita è un mare:  
Penso ai naufragi miei:  
Veder perire i figli io non vorrei.

GRE. Eccellenza, comandi!

GIU. Son dieci anni  
Che voi siete con me: non voglio titoli;  
Franchezza ed amistà. Di voi mi fido,  
Siete il miglior amico  
Che conobbi finora.

GRE. Mi confonde;  
Troppa bontà!  
GIU. Sentite.  
Esco per una visita  
In casa del Ministro,  
Che di molta premura  
Or m' ha fatto chiamar. Starò gran tempo.  
Forse vi resto a pranzo; se non torno  
Verso le tre, ordinate:  
Sedete capo tavola, e pranzate.

GRE. Obbedirò.

GIU. Mio caro amico, io voglio  
Una grazia da voi!

GRE. Grazia?... oh signore!...

GIU. Ascoltate, Gregorio, io v'apro il core.

Amo, adoro i miei figli.

GRE. Che state benedetto!

GIU. Ma il mio caro Enrichetto!... ah quel ragazzo!..

GRE. (Povero ragazzino!  
Ha già venticinque anni!)

GIU. Io non comprendo

Da quale oppresso sia  
Fatal melanconia. Mangia si poco,  
Non ride mai... sospira... e qualche volta  
Gli ho sorpresa sul ciglio  
Una stilla di pianto... Oh Dio! m' è figlio,  
Vorrei... che voi... mio caro...

GRE. Dica, dica.  
 GIU. Io gli do soggezione;  
     Non so usar certe frasi,  
     Ma parlo per metafora;  
     Vorrei che voi cercaste  
     Di strappargli dal seno  
     Questo segreto.  
 GRE. Io quasi il so.  
 GIU. Ah! se voi lo sapete,  
     Non mi fate penar.  
 GRE. Dirò!...  
 GIU. Sedete. (avanza due  
 GRE. Ma il Ministro? (siede, e siedono)  
 GIU. Che importa?... I cari figli,  
     I cari figli miei, quelle due caste  
     Tortorelle innocenti  
     Sono il primo pensier d'un padre amante.  
 GRE. Or dunque?...  
 GIU. Sull'istante,  
     Tutto, tutto d'Enrico io saper voglio.  
 GRE. Le dirò...  
 GIU. Dite tutto...  
 GRE. (Ohimè!... che imbroglio!)  
     Le dirò così a quattr'occhi  
     Quel che vado mulinando.  
 GIU. Dite pur... non siam due sciocchi;  
     Dite pur... ve lo comando.  
 GRE. Non vorrei... però mi spiego, (imbarazzato)  
     Ch' ella in collera montasse.  
 GIU. No, mio caro... ma vi prego,  
     Discorriamo a voci basse.  
 GRE. (Io per me non so far scene,  
     D'adulare io non so l'uso:  
     Gliela spiffero sul muso,  
     Gliela sparò come va.)  
 GIU. (Ah! mi tremano le vene)

41  
 Ch' abbia visto un qualche abuso:  
     Me meschin! fa un certo muso,  
     Che gelare il cor mi fa.)  
 GRE. Eccellenza, il buon Enrico  
     È ipocondrico, alterato...  
     Come penso gliela dico...  
     Per trovarsi sequestrato  
     Sempre in casa o in libreria  
     Con seriissime persone.  
     Mai un poco d'allegria,  
     Mai fochetti, mai pallone,  
     Mai teatri, mai festini,  
     Mai nemmeno ai burattini  
     Non è stucco: egli sospira  
     Un tantin di libertà.  
     Ah marchese!... in questo modo  
     Alla fin si spezzerà.  
 GIU. Resto assai scandalezzato,  
     No, Gregorio, non vel taccio,  
     Nell'avervi ritrovato  
     Così reo filosofaccio:  
     Voi vorreste i figli miei  
     Coi costumi tanto infetti  
     Dei galanti cicisbei,  
     Dei moderni zerbinetti,  
     Che hanno sempre nel discorso  
     I romanzi, il giuoco, o il corso:  
     La sbagliate, si diventa  
     Così pien d'iniquità.  
     Ah maestro!... allenta, allenta,  
     Alla fin si cascherà.  
 GRE. Non parlar con donne mai...  
 GIU. Donne? Donne? È meglio un fulmine.  
     (alzandosi con impeto)  
     Ah maestro! che ascoltai?  
     Voi per certo oggi tenete  
     Qualche cosa per la testa,

Perchè detto non mi avele  
Mai sciocchezza come questa.  
Donne?... Oh ciel! mi prende un brivido,  
E mi sembra di sognar.

Maestro pensate - a quel che vi dico:  
Scoprire tentate - l'affanno d' Enrico  
Ma idee perigliose - idee scandalose,  
Con quelle colombe - non state a svelar.

GRE. Mi scusi, marchese - dicevo... m' intende?...  
(confuso)

Non so se mi intese? - volevo... comprende?  
D'Enrico il pensiero - scoprir non dispero:  
Del resto non pensi - mi so regolar.

GIU. (Per bacco! il maestro - perduto ha il cervello.  
Oppure egli è un lupo - col manto d'agnello.  
All'erta, don Giulio - bisogna scoprire,  
Sentire, capire - il velo squarciar.)

GRE. (L'amico mi crede - svanito il cervello;  
O un lupo mi stima - col manto d'agnello.  
All'erta, Gregorio - bisogna smentire,  
Partire, inghiottire - non far sospettar.)  
(partono)

### SCENA III.

ENRICO solo, indi GREGORIO.

ENR. Che mai sarà di me? qual tetro aspetto  
Prende la sorte mia!  
D'un crudo genitor la tirannia  
M' opprime, m'incatena...  
Nè sola è la mia pena,  
Altri meco divide il mio dolore;  
Parlar m'è forza... ma mi manca il core.

Quando il cor da lei piagato  
Sul mio labbro amor ponea,  
Quand' al piede io le cadea  
Ella udirmi, è ver, negò -  
Ma di pianto mal frenato  
Le sue luci asperse intanto,  
Ogni stilla del suo pianto  
Una speme in me destò -

La speme di quest' anima  
Non fia, non fia tradita;  
Come da morte a vita  
Si destà e balza il cor.  
Ah! se potrò dividere  
Il viver mio con lei  
Saranno i giorni miei  
Un'estasi d'amor.

GRE. (Già siamo al solito  
Fabbricando lunarii). Enrico mio...  
Facciamo quattro passi.

ENR. Vi prego dispensarmi.  
GRE. Stiamo in casa. Ma mutrie non ne voglio.

ENR. No, signore!  
GRE. No signore, e piangete?

Ma sapere si può, cosa avete?  
Enrico, Enrico mio; l'ajo non sono,  
Sono il padre, l'amico,  
Tutto sono per te. Svelami, parla,  
Tacerò, te lo giuro:  
Tutto per te farò. Non arrossirti,  
Siam uomini... si sa. Figlio mio caro,  
Vieni nelle mie braccia. (A tempo e luogo  
Sparo la batteria;  
Vedrò se vince l'eloquenza mia.)

ENR. Ma giurate!...  
GRE. (Si piega). Quel che vuoi.

ENR. Signor Gregorio... io m'abbandono a voi.  
GRE. Ditemi il vostro affanno...

ENR. Ah donne !  
 GRE. Donne ?  
 Tu burli !  
 ENR. Si ; una donna è la cagione  
     Di mie fiere sventure.  
 GRE. Anima rea !  
 ENR. Ma mio padre dov'è ?  
 GRE. Sta dal Ministro ;  
     Forse a pranzo non torna.  
 ENR. (Ecco il momento.)  
     Tutto vi narrerò...  
 GRE. Bravo !  
 ENR. Chiudete  
     Quelle porte. Pippetto con Leonarda  
     Potrebbero venir.  
 GRE. Sì, figlio mio.

ENR. Fate sortire il servo e i camerieri...  
 GRE. Darò lor commissioni, non pensate.  
 ENR. Tutto, tutto udirete. E poi ?...  
 GRE. Sperate.

(Enrico entra nella sua stanza)

SCENA IV.

PIPETTO e GREGORIO.

PIP. Come un asino, maestro,  
     Le lezioni ho ben studiate,  
     E perchè non mi sgridiate  
     Or le voglio recitar.  
 GRE. Ci volea quest'altro impiccio ;  
     Ma di lui come or mi spicchio ?  
     Ehu ! veh mihi ! in qual abisso  
     Sta il maestro per cascar.  
 PIP. Una sedia, eccola pronta.  
 GRE. No, no, in piedi voglio star.

PIP. No, seduto.  
 GRE. Non importa.  
 PIP. Vado a chiudere la porta.  
     Chè non voglio soggezione.  
 GRE. Lascia star che va benone.  
 (Oggi feria s' ha da far.)  
 PIP. Ho studiato la lezione  
     E la voglio recitar.  
 GRE. (Vedi un po' quel lanternone  
     Se di qua sen vuole andar.)  
 PIP. I casi sono sei.  
 GRE. (Sì, senza il caso mio.)  
 PIP. Primo nominativo,  
     Secondo genitivo...  
 GRE. Ti do questo dativo  
     Se ancor qui vuoi restar.  
 PIP. I generi son tre.  
     Oibò... son due... no, cinque,  
 GRE. Son quanti piace a te.  
 PIP. Genere mascolino,  
     Genere femminino...  
 GRE. Va ben, va via di qua.  
 PIP. Signor maestro, oh cattera,  
     Io lo dirò a papà.  
 GRE. To : mangia questa pera.  
 PIP. La mangio, e poi dirò.  
 GRE. Più tardi, questa sera.  
     Faremo scuola.  
 PIP. Oibò !  
 GRE. (Or vado in qualche eccesso,  
     Un diavolo qui fo.)  
     Se a nulla servono - con te le buone,  
     T' affibbio un pugno - ti do un ceffone,  
     Quindi al marchesè - che mai ti guarda  
     Dirò che treschi - con la Leonarda ;  
     Se più qui resti - brutto capocchio,  
     Ti cavo un occhio - senza pietà.

PIP. Ah ! no, maestro - mi spaventate.  
 Che brutto muso - che fiere occhiate !  
 Ah ! ah ! maestro - voi siete pazzo,  
 Mai non faceste - tanto schiamazzo.  
 Mi fate piangere - uh ! uh ! uh ! uh !  
 Ma via non date - per carità. (Pippo via)

## SCENA VI.

ENRICO dalla sua camera ; poi GILDA dal fondo,  
 frettolosa e circospetta.

ENR. Quale azzardo ! A un mio cenno  
 Balza in piè, lascia il figlio, e vola... è dessa.  
 Il servo... forse... Gilda...  
 GIL. Enrico mio !  
 ENR. Di'... non ti vide alcun ?...  
 GIL. Nessuno affatto.  
 Ma di' : che novità ?  
 ENR. Qui siam sicuri :  
 Hai da parlar con l' ajo.  
 GIL. Non mi piace  
 Quella fisonomia.  
 ENR. Pure ha un ottimo cor. Mi strinse al petto,  
 Giurò aiutarmi... Io non trovai parole...  
 Mi raccomando a te.  
 GIL. Nei casi estremi  
 Ci vogliono le donne... E perchè tremi ?  
 Figlia son d' un colonnello,  
 Ho uno spirito marziale ;  
 E qui dentro al mio cervello,  
 V' è malizia in quantità.

Quando parlo, non c' è male ;  
 Se sospiro è meglio ancora ;  
 E se piango, in men d' un' ora  
 Quel che voglio si farà.  
 Di romanzi e di novelle  
 Io ne ho letto tante e tante ;  
 E so cento cose belle,  
 Che sul labbro d' un amante,  
 Quando a tempo son sparate,  
 Con due smorfie e un sospiretto,  
 Sono tante cannonate,  
 Che non mancano d' effetto ;  
 E fan gli uomini più dotti  
 Da merlotti - giù cascar.  
 Gilda tua, si raccomanda,  
 Ridi, brilla, e lascia far.

## SCENA VII.

GREGORIO dal fondo, e detti.

GIL. Si, Enrico mio.  
 GRE. Chi è là ? Corpo di bacco !  
 Una donna ?  
 GIL. Cos' è ? vide il demonio ? (con di-  
 GRE. Non siete voi la figlia sinvoltura)  
 Del colonnello Tallemanni ?  
 GIL. Morto  
 Nell' ultima battaglia...  
 GRE. E che abitate ?..  
 GIL. Qui rimpetto nel vicolo...  
 GRE. E voi siete  
 La cagion del suo duol ?  
 GIL. Tant' è !  
 GRE. Ma brava !  
 E come ?  
 GIL. Dal balcone  
 Guardò me, guardai lui, rise, sorrise ;  
 Guarda, ridi... sospira...

GRE. Finalmente ?  
 GIL. Scappa una notte e vien da me.  
 GRE. Ma bravo !  
 E allor ?  
 ENR. Allor mentr' io  
 Il casto affetto mio,  
 Lagrimando, spiegava...  
 GRE. Ebbene ?...  
 GIL. Arriva  
 Mia madre.  
 GRE. A tempo !  
 GIL. E casca semiviva.  
 GRE. Si fece male ?  
 GIL. No; la vecchia serva  
 Corse alle grida, e si riebbe.  
 GRE. E allora ?  
 Cosa diavolo disse ?  
 GIL. Figuratevi...  
 ENR. Ve lo lascio pensar.  
 GIL. Enrico mio  
 Propose un matrimonio.  
 GRE. E vostra madre ?  
 GIL. L' approva e benedice.  
 GRE. E voi ?  
 GIL. Ci demmo  
 La man di sposi, e nel seguente giorno  
 Segretissimamente  
 Segnò l' atto, e legal fu reso.  
 GRE. Dunque ?  
 GIL. Noi siamo sposi.  
 GRE. Sposi ? Voi burlate !  
 E il paterno consenso ?... Andate, andate.  
 Son tradito !... bricconi... indegni... cani !..  
 Di me, di voi, di tutti  
 Che mai sarà ?... Don Giulio  
 Vi fulmina, vi stritola.  
 ENR. Gregorio !...

GIL. È fatta !  
 ENR. È un anno.  
 GRE. Un anno ? Io sudo freddo.  
 E la madre ?  
 GIL. È partita per Milano  
 A raccoglier gli effetti di mio padre.  
 GRE. Tu l' hai da mantener.  
 GIL. Mi pare giusto.  
 GRE. Il padre tuo non ti dà mai denaro ?  
 ENR. Tre scudi l' anno il dì sei di gennaro !  
 GIL. Per Beffana.  
 GRE. Beffana ?... (Ah padre bestia !)  
 GIL. Per me non è molestia;  
 Campo di poco assai. Ma già il destino...  
 Ci ha dato...  
 ENR. E quanto è caro !  
 GIL. Un Bernardino.  
 GRE. Come ? Come ? (con gran meraviglia)  
 a 2 Un Bernardino.  
 GIL. (È sorpreso !)  
 ENR. (È senza fiato !)  
 a 2 (Restò là pietrificato.)  
 Uno solo !  
 GRE. Un Bernardino !...  
 Su di te già piomba il fulmine,  
 T' abbandono al tuo destin.  
 Quando sa che tu sei sposo,  
 Quando sa che tu sei madre,  
 Quella bestia di tuo padre  
 Penserà... dirà... farà...  
 Qualche gran bestialità. (si getta a sedere)  
 a 2 Ah da tutti abbandonati,  
 Disperati - che faremo ?  
 Resta sol nel fato estremo  
 L' andar morte ad incontrar.  
 ENR. Se diceste una parola ;  
 Se diceste...

GRE.

Scassa scassa ;  
 Questa orribile matassa  
 Voi pensate a sviluppar.  
 Lascialo quel tiranno !  
 Tiranno ! a chi ?... a Gregorio ?  
 È tal chi al nostro affanno  
 Serba di sasso il cor.  
 Di tanti falli, il sai,  
 Sola cagion son io !  
 Deh ! tu lo sposo mio  
 Salva dal genitor. (con espressione)

Di me, di me... che importa ?  
 Si compia il mio destino.  
 Andrò di porta in porta,  
 Col figlio mio bambino,  
 Mesta, raminga, debole...  
 Nel fiore dell' età,  
 Ad implorar pietà.

GRE. (Ahimè ! mi vien da piangere,  
 E pianger non vorrei.  
 Che diavolo è costei !  
 Il cor mi fa spezzar !)

GIL. (Casca !... comincia a piangere :  
 Vincer, trionfar dovrei !...  
 Chi a tanti affanni miei  
 Conforto può negar ?)

ENR. (Me pur... me pur fai piangere : (a Gilda)  
 Come eloquente sei !...  
 Ah ! voi dovete, o Dei,  
 Quest' alma consolar.)

GIL. Enrico... addio... perdono... (per partire)

GRE. Aspet... aspet... aspettate.  
 (Moglie e marito sono...) (piangendo)

GIL. Addio...  
 GRE. Ma fe... fermate...  
 Ah, per sbroigliar gli imbrogli,  
 Mi trovo affè imbrogliato ;  
 Sto in mar fra cento scogli...

## SCENA VIII.

DON GIULIO di dentro, e detto.

GIU. Ma nessun servo in sala oggi è restato ?  
 Oh terremoto !...  
 Oh turbine !...  
 E come si farà ?...  
 (guardandosi fra loro spaventati)  
 Gregorio mio, pensateci,  
 (nell'eccesso della confusione)  
 Gregorio, nascondeteci,  
 Gregorio, provvedeteci,  
 Gregorio, carità.  
 GRE. Gregorio ?... che Gregorio ?...  
 Gregorio, cosa fa ?...  
 a 2 Del ciel son questi i fulmini ;  
 Deh ! non ci abbandonate :  
 Son madre, oh Dio !... pensate,  
 padre, Gregorio mio, pietà !  
 GRE. Ma zitto, e senza strepito,  
 Là dentro vi celate :  
 Lo so... ma mi seccate ;  
 Andate, andate là.  
 (spinge Gilda nella camera d'Enrico, e la chiude dentro)

## SCENA IX.

GIULIO, e detti.

GRE. Zitto...  
 ENR. Vado ?...  
 GRE. Restate...  
 GIL. Siete in casa ?  
 ENR. Ben tornato. (baciando la mano a Giu.)  
 GIU. Cos'è ?... Perchè, scusate,  
 Perchè con tanta fretta  
 Quella chiave levate ?  
 L'Ajo nell'imbarazzo 3-66

GRE. (Sto fresco !) Nulla.

ENR. (Oh ciel !)

GIU. Credevo a pranzo  
Rimaner fuor di casa; ma il Ministro  
Pranza dal Maresciallo.  
Perdonate, Gregorio...  
Sembrate imbarazzato;  
Ma che diavolo avete là serrato ?

GRE. Ah !... vi dico... un'inezia... (adesso svengo !)

GIU. Ma pur ?

ENR. (Non mi tradite!) (sottovoce a Gre.)

GRE. (A noi, coraggio !  
Qui bisogna inventare; e l'inventare  
È caso e non virtù).

GIU. Dunque ?...

GRE. (confuso) Signore...  
M'è stata regalata  
Una cagnuola, ed io,  
Perchè non imbrattasse queste stanze,  
L'ho chiusa là: più tardi  
La porto su da me.

GIU. Ma voi parlate  
In un modo curioso: perdonate,  
Date la chiave a me.

GRE. Come ?...

ENR. (Son morto !)

GIU. Che?... non sono il padrone?

GRE. Anzi.

GIU. E per questo  
Voglio veder là dentro.

GRE. Glie l'ho detto,  
Vi sta una cagnuolina.

GIU. Cagnuolina?  
Sarà, ma non lo credo. Perdonatemi,  
Questa è mia casa. Qua la chiave.

ENR. (Oh Dio !)

GRE. Non lo credeste?... (all'arte ingegno mio !)  
Così si parla a me?... Prenda la chiave,

Apra, veda, realizzi, si certifichi ;  
Ma poi, ma poi pentito  
Del torto che mi fa, chini le ciglia ;  
Non abbia mai coraggio  
Di rimirarmi più. - Simile affronto  
D'un ragazzo in presenza?...  
Ah verrebbe ad un marmo l'impazienza !  
A me... di me... con me... quest'è la fede,  
Che da lei meritai ? Bella mercede  
Ai sudor di dieci anni ! apra, ed osservi  
La sua vil diffidenza,  
L'illibato onor mio ;  
Ch'io, per non più tornar, le dico addio !

GIU. Signor Gregorio, ascolti...

GRE. Non ascolto  
Nè scusa, nè ragion. Prenda la chiave,  
Apra, signor Marchese.

GIU. Ma perdon vi domando.

GRE. Apra, m'intese ?

GIU. » Ho torto, lo confesso...

GRE. » Ecco la chiave...

» Venga, veda...

GIU. » Fermatevi.

GRE. » Ma venga:

» Mi lasci, si chiarifichi...

GIU. » Ho mancato...

GRE. » No, no; assolutamente...

GIU. Insomma, alfine,

Cos' ho da far di più? Vi chiedo scusa,

Vi domando perdono,

Chè se pazzo già fui, pazzo non sono.

» Nulla voglio veder: son persuaso :

» Non ne parliamo più. Mio caro amico,

» Il negarmi perdono un segno espresso

» Saria di troppo orgoglio.

GRE. » Ma venite a veder...

GIU. » Veder non voglio. (parte)

GRE. Stacci, vecchio briccone !  
 ENR. Oh !... che paura !...  
 GRE. Eh sì, ch' io vado a nozze...  
 ENR. Che faremo ?...  
 GRE. E chi lo sa ?... Vedremo.  
 Persuadetela voi...  
 ENR. Di che ?... Siccome,  
 GRE. Perchè !... potrebbe... vale a dir... per altro...  
 Capite già !... lo tolga il ciel !... guardate...  
 Che nessuno... intendete ?... insomma... entrate.  
 (fa entrare Enrico in camera, chiude, e parte)

## SCENA X.

LEONARDA viene dalla sua stanza, e bussa a quella di PIPPETTO; indi GREGORIO.

LEO. Don Pippetto... Pippetto...  
 PIP. Leonarduccia !  
 Non avevo sentito :  
 Studiando Ciceron m' ero addormito.  
 LEO. Senti ; se non t' unisci  
 Contro il signor Gregorio,  
 Io più tua non sarò, più mio non sei.  
 PIP. Luce degli occhi miei...  
 Quest' è una frase tua; che vuoi ch' io faccia ?  
 LEO. Alle corte. Il Maestro  
 M' odia a morte, lo sai ; voglio che perda  
 La grazia di Don Giulio.  
 PIP. Volontieri ;  
 Ma come ?  
 LEO. Una congiura  
 Tu devi far con me. Tengo un sospetto...  
 GRE. Restate in sala. (di dentro)  
 PIP. È lui...  
 LEO. Vieni con me.  
 Giura.  
 PIP. Sì, tutto... io voglio far per te.  
 (entrano nella camera di Pippetto)

SCENA XI.  
 GREGORIO e GILDA.

GRE. È il partito miglior... Gilda... son io.  
 GIL. Alfin andar potrò.  
 Ora subito a casa.  
 GRE. Or non si può.  
 GIL. Non sapete ch' io son figlia  
 D' un signor, d' un colonnello,  
 Che mi fumica il cervello,  
 Che so farmi rispettar ?  
 GRE. Ma perchè di punto in bianco  
 Questa furia da cavallo ?  
 Colonnello o maresciallo  
 Qui a dover si deve star.  
 GIL. Voglio dir che sul momento  
 Bramo uscir da questa casa.  
 GRE. Vedi un po' che bel talento !  
 Non si può perchè c' è gente.  
 GIL. Voi dovete immantinente  
 Questa gente far sgombrar.  
 GRE. Se il cervello è svaporato,  
 Se mi caschi in bagattelle,  
 Io non voglio la mia pelle,  
 Figlia mia, per te rischiar.  
 Vado sola.  
 GIL. Eh ! va con Dio.  
 GRE. Dov' è Enrico ?  
 GIL. E che so io ?  
 Lo chiamate, o ch' io qui strillo.  
 Al marchese vo' parlar.  
 GRE. Se tu azzardi questo passo  
 Qui fai nascere un fracasso,  
 E dall' ira di don Giulio  
 Ti potria nessun salvar.  
 GIL. (Non mi giova il brusco modo,  
 Or vo' il tenero adoprar.)

GRE. (Si è bevuto alfine il brodo,  
     E calmata assai mi par.)  
 GIL. D' un' infelice e misera  
     Vi muovano le lagrime,  
     Se avete un cor sensibile  
     Abbiate, oh Dio ! pietà.  
 GRE. (Ohimè ! se passa al tenero  
     Ci casco in verità.)  
 GIL. Enrico mio m' ha detto  
     Che un giorno amaste ancora.  
 GRE. (Ohimè ! la traditora  
     Mi cangia in un capocchio.)  
 GIL. Mel dice assai quell' occhio  
     Che fervido scintilla.  
 GRE. (Sto fra Cariddi e Scilla,  
     Già cedo alla beltà.)  
 GIL. Se foste amante, e il siete,  
     Proteggere dovete  
     Affetto così puro,  
     Si bella fedeltà.  
 GRE. (Or vè come pian piano  
     Mi schiude un precipizio :  
     Maestro mio, giudizio,  
     Prudenza per pietà.)  
 Orsù, senz' altre ciarle,  
     Vien su ne' quarti miei,  
     Chè quando son le sei  
     La servitù va a spasso,  
     E a casa allor ti passo  
     Senza difficoltà.  
 GIL. O caro, vi ringrazio,  
     Vi vo' baciare la mano.  
 GRE. Via, via son cose inutili,  
     (Euh! mea fragilità !)  
 GIL. Il core toccatemi  
     Mi balza, sentite.  
 GRE. Ma lasciami, e va.

GIL. È amor che mi desta  
     Si fiera tempesta,  
     È amor che agitando  
     Fremendo mi sta.  
 Più barbaro stato  
     Del mio non si dà.  
 GRE. (Che furia, che fuoco,  
     Quest' è un mongibello!  
     Se sta un altro poco  
     Mi volta il cervello ;  
     Scolar da maestro  
     Mi fa diventare)  
 (prende sotto il braccio Gilda e cautamente parte)

## SCENA XII.

PIPPETTO e LEONARDA, uscendo pian' piano dalla camera  
     dov'erano nascosti.

LEO. Sentiste ? vedeste ? - Don Giulio cercate ;  
     A lui raccontate - l'affar come va.  
 PIP. Leonardà, mia bella - servirti non posso :  
     Ho un tremito addosso - se vedo papà.  
 LEO. Ti lascio per sempre -  
 PIP. Da pianger mi viene.  
 LEO. Non servono scene ! -  
 PIP. Ma come si fa ?  
 LEO. Parlando a don Giulio - se hai qualche timore,  
     Pensando al mio cuore - l'ardir ti verrà.  
 PIP. Ebbene fa pace - parlar ti prometto :  
     Vedrai che Pippetto - far tutto saprà.  
 LEO. Maligno vecchiaccio - cadesti nel laccio ;  
     Ma quanto, ma quanto - da rider sarà !  
 PIP. (Sto sempre in un laccio - se parlo, se taccio,  
     Ma quanto, ma quanto - da pianger sarà !)  
 (Leonarda parte)

## SCENA XIII.

PIPETTO, indi DON GIULIO.

- PIP. Papà viene. Nell' esofago  
Le parole stan gelate.  
Oh che mutria !
- GIU. Cosa fate ?  
Il consiglio di studiare  
Il maestro non vi dà ?
- PIP. Il maestro oggi ha che fare...  
Che ha da far ?... Parlate, dico.  
Sarà forse con Enrico.
- PIP. Non signor; ma non s'inquieti...  
GIU. Che ha da fare ?...
- PIP. Affar segreti !
- GIU. Ma con chi ?...
- PIP. Con una donna !
- GIU. Donna ?...
- PIP. No !... con una femmina.
- GIU. E dov' è ?...
- PIP. Nella sua camera !  
L' ha portata via di qua.
- GIU. Non è ver !
- PIP. Se non è vero,  
Mi dia schiaffi un giorno intero.  
Da quel buco della chiave  
L' ho sentita e l' ho veduta.  
Una voce avea soave.
- GIU. Ma per dove era venuta ?
- PIP. Non saprei, qui v' era certo.  
Circa il resto, chi lo sa ?
- GIU. Sarà stata qualche vecchia.
- PIP. Non signore - giovinetta !
- GIU. (Oh che orrore !)
- PIP. Graziosetta,  
Benfattina...

- GIU. Zitto là.  
Ma Gregorio, che faceva ?  
Sotto il braccio la teneva :  
Le dicea d' aver pazienza,  
Che fuggire non si può.  
Un tantin di sofferenza ,  
Che più tardi penserò.  
(In malizia non si ponga.)
- GIU. La ragazza... sì... parlare  
Gli dovea d'un certo affare ;  
Lo sapevo... andate in camera.  
La lezione a studiar vo'.  
(bacia la mano a Don Giulio ed entra in camera)  
Come mai ?... pare impossibile !
- PIP. Qua il Maestro ! scellerato !  
Ah, miei figli,... oh ciel !... che scandalo !  
Un omaccio stagionato !  
Ma pur troppo certe massime  
Mi facevan sospettar.  
Dalla rabbia io più non vedo ;  
M' arde il cuor... son tutto fuoco...  
Ma pian piano... a poco a poco  
Questo intrigo io vo' svelar.

## SCENA XIV.

- GREGORIO e detto.
- GRE. Son qui, signor, parlate.
- GIU. Per cinque giorni, o sei,  
Presso di me vorrei  
Veniste ad alloggiar.
- GRE. Un mio nipote aspetto,  
E, senza complimento,  
Il vostro appartamento  
Lo mando ad occupar.
- GIU. Padrone !
- GRE. Or vedero voglio  
Se tutto sta in buon stato.

- GRE. Optime. (Veh! che imbroglio!)  
 GIU. (Briccone!) Ma il parato?  
 GRE. Tal quale, ancor lo stesso;  
     Pare staccato adesso.  
 GIU. Forse il camino un poco?...  
 GRE. Io non v' accendo fuoco.  
 GIU. Forse i matton?...  
 GRE. Sanissimi.  
 GIU. I vetri?  
 GRE. Pulitissimi.  
 GIU. L' oriuko?  
 GRE. Unico al mondo.  
 GIU. Non sbaglia d'un secondo.  
 GRE. Le tende al letto intorno?  
     Fur poste l' altro giorno.  
 GIU. I quadri?  
 GRE. Spolverati.  
 GIU. I tavolin?  
 GRE. Lustrati.  
 GIU. Dunque non manca niente.  
     Va bene!  
 GRE. (Anzi benone!)  
 GIU. (Ma va pur là, briccone,  
     L' affar si scoprirà.  
     Mi sento in convulsione,  
     Se più m' arresto qua).  
 GRE. (La testa qual pallone  
     Mi salta qua e là.  
     Son tutto in convulsione,  
     Se non vo via di qua). (D. Giu. parte)

## SCENA XV.

LEONARDA e PIPPETTO dalle loro camere; quindi ENRICO dal fondo. - Camerieri e servi con cartelle di stampe, vari tomi, e due telescopi. SIMONE, poi il Marchese dalla sua camera.

LEO. Signor Gregorio - con me discorrere,  
     Perchè son vecchia - ella non può;

- Ma con le giovani - le cose cangiano:  
     Perchè... intendiamoci - eh!... già lo so.  
 PIP. *Salutem plurimis - tibi gratulabor;*  
     Perchè l' avverbio - *mihi gaudemini*,  
     *Vocalem breviant* - I verbi neutri,  
     *Quamobrem utinam* - dice il grammatico.  
 ENR. (Da quelle camere - deh liberatele!  
     Penso ai suoi palpiti - viver non so.  
     Signor Gregorio - deh! ricordatevi  
     Che quella misera - in voi sperò).  
 COROI telescopi - le carte atlantiche,  
     I libri classici - tutto arrivò.  
     Le chiavi donimi - della sua camera,  
     Chè questo imbroglio - là deporrò.  
 SIM. Signori, in tavola - signori, in tavola;  
     Signori, in tavola - vengon sì o no?  
 GRE. Ora lasciatemi - oh che spropositi!  
     Enrico, vattene - crepar dovrò.  
     Andiamo a tavola - fate silenzio.  
     Da me medesimo - li porterò.  
 GIU. Signor Gregorio - dia buon esempio,  
     E meco a tavola - venga a mangiar.  
     (Anima perfida! - oggi ogni intingolo  
     Per te in arsenico - vorrei cangiar).  
 SIM., PIP., LEO: e CORO  
     (Come una statua - restò Gregorio,  
     Pian piano brontola - senza parlar).  
 ENR. (Fra cento spasimi - che mai risolvere?  
     Ah che quest' anima - nacque a penar!)  
 GRE. (Altro che tavola - altro che intingoli!  
     Penso alla camera - come ho da far?)  
 LEO. Venga a pranzo colla vecchia.  
 ENR. Venga presto, passan l' ore.  
 PIP. Venga, sento un buon odore.  
 GIU. Vieni amico, non tardar.  
 GRE. Vengo, vengo, vengo, vengo:  
     (Ah mi sento divorar!)

Qua mi secca una marmotta,  
Là la vecchia mi scervella;  
Chi sorride e più m'abbotta,  
Chi sospira e mi martella:  
Ed intanto là mia testa  
Sconcertata - fracassata,  
Come nave in gran tempesta,  
Gira gira in mezzo ai vortici,  
Già vicina a naufragar.

## GLI ALTRI COL CORO

Pare appunto una marmotta,  
Fa dei gesti, e non favella;  
Soffia, sbuffa, freme, abbotta,  
Ruminando si scervella:  
Ed intanto la sua testa  
Sconcertata - fracassata,  
Come nave in gran tempesta,  
Gira gira in mezzo ai vortici,  
Già vicina a naufragar.

## FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Camera nell'appartamento di Gregorio. Porta in fondo e due laterali. Scansie di libri e su di esse busti in gesso di filosofi. Scrivania con rincapito da scrivere, carte, libri ecc. Sedie.*

## ENRICO e GILDA.

ENR. Gilda, ma per pietà non pianger tanto.

GIL. Ma il figlio, il figlio mio  
Spira senza di me.

ENR. V'è un Nume in cielo.  
Non disperar... Taci, taci, alcun viene.  
O stelle, è Leonarda.

GIL. La vecchia ?

ENR. Si, gran Dio ! perduti siamo.

GIL. Va, ti nascondi.

ENR. E poi ?

GIL. Nel ciel confido.

ENR. Oh ! si, v'è il ciel per noi.  
(Enrico via)

## SCENA II.

## GILDA e LEONARDA.

LEO. È permesso ?.. si può ?.. non c'è nessuno.

GIL. Ci son io per servirla.

LEO. Uh ! cosa vedo !...  
Occhi miei svergognati.

GIL. Oh che disgrazia !  
Cos' ha veduto ? il diavolo ?

LEO. Peggio.

GIL. Obbligata.

LEO. È Don Gregorio ?

- GIL. Appunto  
Ho bisogno di lui, m' obbligherebbe  
Moltissimo a cercarlo, e dirgli...  
LEO. Cosa ?  
GIL. Che impaziente l' aspetto, e che il mio cuore  
Senza di lui più star non può.  
LEO. Che orrore !  
Nella camera soletta  
Star d'un vecchio pedantaccio,  
Far la bella smorfiosetta  
A quel lurido mostaccio;  
Ah ! le carni mi si aggrinzano,  
Ah ! insensata umanità !  
GIL. Se facesse in te ritorno  
La stagion di primavera,  
Chiameresti a te dintorno  
Brutti e belli a schiera a schiera,  
Tratteresti il vecchio, il giovane,  
L' attempata e mezza età.  
LEO. Non parlar, sta zitta ardita !  
GIL. Parti, o vecchia rimbambita.  
LEO. I tuoi falli gridan pianto.  
GIL. Non gonfiarti tanto tanto.  
LEO. Di soffrir mi fa vergogna  
La tua gran temerità.  
GIL. Può creparsi la zampogna  
Ed il fato in aria andrà.  
LEO. (Veh ! l' orgogliosa, la bricconaccia,  
Non ha rossore, non si sgomenta,  
Se più mi stuzzica, se mi cimenta,  
L' unghie che ho lunghe provar farò.)  
GIL. (Mi giova fingere, regger l' inganno,  
Ma se mi oltraggia più la vecchiaccia  
Scordo per poco del cor gli affanni  
E gli occhi fuora le caverò.)  
LEO. Ti consiglio d' andar via.  
GIL. Questa appunto è casa mia.

- LEO. Che ? tua casa ? Ah cospettone !  
Tutto a dir vado al padrone.  
Non parlar, brutta befana.  
Io befana ! olà civetta.  
Taci, o in aria la furlana  
Or ballare ti farò.  
LEO. Le fibre, le arterie  
Già in me son commosse,  
M' assale la colica,  
Mi viene la tosse,  
Già son paralitica,  
Mi sento scoppiar.  
GIL. Ah ! ah ! mi fa ridere  
La scena graziosa,  
Ma temo che critica  
Diventi la cosa,  
Ma torna di palpiti  
Quest' alma gelar. (Leonarda parte)  
ENR. Brava Gilda ! ma brava ! Hai veramente  
Castigata la vecchia  
Siccome meritava.  
Or non vorrei che fuori  
Dicesse a qualchedun...  
SCENA III.  
Nel momento che GILDA va per forzare la porta di mezzo entra GREGORIO.  
GRE. Son qua, signori.  
GIL. Cane t. Cane !  
GRE. A me cane ?  
GIL. Non sentite mio figlio,  
Che piange, si lamenta ?  
GRE. Siete pazza ?  
Voi lo sentite qua,  
E vostro figlio è là ? - Ci sta di mezzo  
La metà del palazzo.

ENR. Ebbene ?  
 GRE. Ebbene,  
 Scappare or non si può.  
 GIL. » Queste son pene !  
 GRE. Il Marchese non esce per adesso,  
 » E i lacchè, i servitori,  
 I camerieri, il cuoco  
 » Stanno giocando in sala accanto al fuoco.  
 GIL. » Voglio andar.  
 GRE. » Voi sognate.  
 GIL. » Bernardino,  
 » Sei ore senza latte !... Mi lasciate:  
 » Amor mi rende ardita !  
 GRE. » Voi burlate !  
 GIL. » Mi getto da un balcone !  
 ENR. » Ah Gilda mia !  
 GRE. Qui nasce una tragedia !  
 GIL. » Ah Gregorio !  
 ENR. » Ah Gregorio !  
 GRE. Ma che cosa ho da far ?  
 GIL. » Gregorio mio ;  
 » Se aveste cuore in petto...  
 ENR. » Se aveste umanità...  
 GIL. » Se aveste figli...  
 GRE. Me ne liberi il cielo !  
 GIL. » Gregorio mio !  
 ENR. » Gregorio !  
 GRE. Ah mi sgregorierei ben volentieri !  
 GIL. Vado !  
 GRE. » Ma no !  
 GIL. » Lasciatemi.  
 GRE. » Sentite...  
 » Con chi sta quel ragazzo ?  
 GIL. » Con la vecchia  
 » Mia balia Maddalena.  
 ENR. » Al primo piano !  
 GIL. » Mano sinistra !

ENR. » Oh Dio ! passano l' ore !  
 GIL. Noi qui ciarliamo, e Bernardino muore.  
 GRE. No, no, non morirà : (bisogna fare  
 Un' azione da eroe.)  
 GIL. Povero figlio !  
 ENR. Ah ! lo vedo, lo sento !  
 GIL. Enrico mio,  
 Tu più figlio non hai...  
 ENR. Muore senz' altro.  
 GIL. Che smania !...  
 ENR. Che dolor !  
 GRE. Zitti ! - Un segnale  
 Datemi.  
 GIL. Si... prendete...  
 ENR. E come ?... voi ?..  
 GIL. Che ?... voi stesso volete ?...  
 GRE. Si vedrà... si farà... ma non piangete.  
 Zitta, zitta ! non piangete,  
 State giù col fazzoletto,  
 Chè fra poco il fanciulletto  
 Qualchedun vi porterà.  
 (Dica il mondo ciò che vuole !  
 Chi si trova a questo passo,  
 Se non tiene un cor di sasso,  
 Quel ch' io faccio far dovrà.)  
 a 2 (Ciel clemente... ah tu l' inspira !  
 Tu consola un cor tremante ;  
 D' una madre che sospira,  
 Ciel clemente, abbi pietà.)  
 GRE. Per di dentro serrerete ;  
 Se chiamarvi non m' udite,  
 La mia voce conoscete,  
 State attenti, non aprite.  
 Ora a noi... la notte è bruna,  
 Degli audaci è la fortuna,  
 Scendo serio intabarrato,  
 Col cappello giù calato,  
 Il portone già lo so.

a 2

Affrettatevi, Gregorio!

Quanto grat<sup>a</sup> vi sarò.

GRE.

Primo piano... man sinistra;  
 Maddalena... Bernardino:  
 Ah vien qua... vien qua, piccino,  
 Zitto, buono un sol momento ;  
 Qui... qui sotto al ferraiuolo;  
 Poi più rapido del vento,  
 Per le scale giù men volo...  
 Signor no!... ci vuol pazienza  
 Nello scendere e prudenza...  
 E andar pian quanto si può.

a 2

Affrettatevi, Gregorio,  
 Chè il fanciullo morir può.  
 Come un lampo passo il vicolo,  
 Fo qual fulmine la scala :  
 Entro franco nella sala,  
 E comincia il mio pericolo ;  
 Chè i curiosi servitori  
 Verran tutti a farmi onori :  
 Buona notte!... ben tornato;  
 Doni a me quel fagottino...  
 Grazie... dia... grazie... obbligato...

a 2

Ma se intanto Bernardino,  
 Nel finir dei complimenti,  
 Diamo il caso, sì signore,  
 Che facesse dei lamenti?...  
 Che piangesse in tuon minore,  
 Come resto?... cosa fo?...

a 2

Ma Gregorio!... cosa fate!...  
 Lo portate - sì o no?  
 La fama garrula - prima di giorno  
 Andrebbe rapida - intorno intorno.  
 Tutti i satirici - ne parlerebbero:  
 Con mille forbici - mi taglierebbero:  
 Sulle gazzette - sulli giornali,

Dalli droghieri - dalli speziali,  
 Dentro le bettole - dentro i caffè...  
 Tutti direbbero - eccolo là...

a 2 Presto, sbrigatevi - sollecitatevi:  
Ah! la mia smania - crescendo va.GRE. Ma l'innocenza - mi rassicura!  
S'io piango al pianto - della natura ;  
Se fo da ballo - per un momento ;  
Se sento i palpiti - della pietà :  
Signori critici - mal non mi sta.Figlio, abbracciatemi - figlia, aspettatevi,  
Per voi Gregorio - tutto farà.a 2 No di quel core - un cor migliore,  
No più bell'anima - no, non si dà.  
(Gregorio parte dall'uscio in fondo, Enrico chiude  
colla chiave)

## SCENA IV.

ENRICO e GILDA.

GIL. Quando avrò fra le braccia il figlio mio,  
Non pavento sventure.ENR. Or vedi, Gilda,  
Se il core di Gregorio  
È un cor che non ha eguale.GIL. Io non credea  
In un vecchio pedante,  
Alma così pietosa. Or spero alfine  
Che s'ei parla per noi, quel tigre ircano  
Del Marchese divien forse più umano.

## SCENA V.

[DON GIULIO di dentro, e detti.

GIU. Aprite... aprite! (picchiando fortemente all'uscio)

GIL. Ah! chi sarà?

ENR. Mio padre!

Non aprire, o son morto.

GIU. Femmina, aprite, e non gridate.  
GIL. Enrico,

O sa tutto o v'è equivoco.  
Caro, fidati a me.

ENR. Tremo da capo a piè.

GIU. S'apre o non s'apre?  
Getto a terra la porta.

GIL. Ma chi siete?

GIU. Il padrone.

GIL. Va là! va là! obbedisci,  
V'è Gilda tua per te. Nel caso estremo,  
Estremo ardir ci vuole.

ENR. Io per te tremo. (si ritira)

GIU. Or tocca a me.

GIU. Spezzo la porta.  
GIL. Piano!

Sofferenza, o signor, non vi conosco;  
Pur vi credo e rispetto. Apro, e mi fido:  
Della fiducia mia non abusate,  
Io sono in casa vostra.

GIU. Aprite. (con forza)

GIL. Entrate. (apre)

### SCENA VI.

DON GIULIO afferra GILDA per un braccio e la trascina con  
violenza sul davanti della scena. ENRICO di tratto in tratto  
si fa vedere.

GIU. Perfida! se un accento, un grido, un cenno  
Ti attenti far, dell'ira mia paventa.

GIL. Signor!...

GIU. Taci!... lo voglio!  
(corre a chiudere la porta dalla quale è venuto)

ENR. (Misera! che farà!)

GIL. (Quest'è un imbroglio!)

GIU. Sconsigliata! Ignoravi,  
Ch'egli è questo l'asilo dell'innocenza,  
Che son padre a due figli, i cui costumi  
Mi rendono beato?

E tu, proterva, ardiva,  
Dimentica a te stessa,  
Al dovere, all'onore,  
Oscurar di quell'alme il bel candore?

Sugli occhi tuoi, spietata,  
Punir saprò l'indegno:  
Invano al suol prostrata  
Mi chiederai pietà.

Punito un tanto eccesso  
Dal mio furor sarà,  
A chi de' figli, o credulo,  
Fidavi il bel candor?

Come dispare rapida  
La pace, oh Dio! dal cor!  
Si punisca omai l'indegno,  
Si punisca un vile affetto.

Parli sol, m'avvampi il petto  
La vendetta ed il furor.  
Ah! su voi del cielo il nembo  
Pregherò vendicator.

### SCENA VII.

GREGORIO e detti.

GRE. Gilda? Gilda? son io! Sono Gregorio! (di dentro)

GIL. Mio caro!...

GIU. Zitta, o un aspide divento.

GRE. Apri, son io, che porto tutto.

GIU. Andate,

Ritiratevi là... se no... tremate.

GIL. Non si sdegnî, signore!

Non creda per timore,  
Ma sol per obbedienza io mi ritiro.  
(Ciel !... pietà d' una madre... io non respiro.)  
(entra nella stanza ov' è Enrico)

GRE. Apri insomma, o non apri ?

GIU. Impeti reprimetevi.  
(apre e si pone in modo d'esser coperto dalla porta)

GRE. Ma tanto ci voleva ?  
(entra intabarrato)  
Una paura aveva,  
Che quell' orso, quel cane,  
Quel satiraccio del marchese Giulio,  
Mi venisse a guastare i fatti miei.

GIU. L' orso, il satiro, il cane, è qui da lei.  
(avanzandosi e battendogli una mano sulla spalla)

GRE. Ah !...

GIU. Vecchio indegno ! Mira...  
Paralitico son per il furore.

GRE. (E a me è un prodigo, se non crepa il cuore.)  
Signor Marchese...

GIU. Scostumato !...

GRE. Evviva !

GIU. A quest' ora, una giovane in mia casa !  
Ove sono i miei figli,  
I miei figli innocenti ?

GRE. Marchese mio ?

GIU. Che cosa nascondete ?

GRE. Niente, niente, don Giulio, a me credete.

GIU. Vo' saperlo, cospetto !

GRE. Ma se vi dico nulla... un bauletto...

GIU. Mostrate...

GRE. È un affar mio.

GIU. Lo voglio ! andiamo.

GRE. Ma ell' è una ragazzata,  
Una bagattellina... s' assicuri...  
Non merita la pena  
Ch' ella la vedaa...

GIU. Che cos' è ?...

GRE. Le dico,  
Non è niente... figurì  
Una cosa innocente... (Don Giulio lo scopre a forza)

GIU. Che vedo !...

GRE. Non è niente...

GIU. Chi ! chi mi regge ? Io sento  
Che la ragion vacilla, e quasi io stesso  
Colla mia man...

SCENA VIII.

GILDA uscendo rapidamente, gli anzidetti ; poi ENRICO.

GIL. Che fate ?  
Marchese, il vostro sangue non versate !  
(toglie il bambino a Gregorio e si ritira)

GIU. Sangue mio ?

GRE. Ma tant' è.

GIU. Perfido !

GRE. Insomma,  
Quella giovane è moglie,  
E quel fanciullo è figlio...  
GIU. Di chi ? di chi ?...

GRE. D' Enrico, figlio vostro.

GIU. Tremino tutti ! E il primo,  
Il primo su cui tutta  
Scagliar vo' l' ira mia,  
Come autor de' miei guai,  
Complice a tanta colpa, tu sarai.  
(Giulio esce precipitoso seguito da Gregorio. Enrico e Gilda entrano in camera)

## SCENA IX.

LEONARDA ; indi PIPPETTO, e Coro di servi e camerieri.

ZEOP. Dunque... dunque... non è il signor Gregorio ;  
È il Marchesino Enrico...

Oh che imbroglio!... Che intrico!  
Tanto meglio per me... L'affare è fatto.  
Se si placa don Giulio per un figlio,  
O che voglia, o non voglia,  
Si aggiusterà per l'altro. Finalmente  
Il figlio scimunito sposerà,  
E marchesa per sempre diverrò.

PIP. Leonarda, che fu?  
CORO Si può, o non si può?  
LEO. Venite pur qua!  
PIP. Veduto ho papà.  
CORO Un orso pareva.  
PIP. I piedi sbatteva.  
CORO Faceva un fracasso.  
PIP. Un strepito, un chiasso!  
CORO Diceva di no.  
PIP. Punirti saprò.  
CORO Indegno! briccona!  
PIP. A me si canzona?  
CORO Vuò farli pentire.  
PIP. Di casa partire.  
PIP. Leonarda, narrate - su via raccontate,  
e CORO Ch'è stato? cos'è? - ma ditelo a me,  
Più penso, e rifletto - io meno connetto;  
E intanto curioso - m'aggirò smanioso,  
Domando, mi provo - ma cerco e non trovo:  
Leonarda, Leonarda - narrate cos'è.  
LEO. Silenzio, tacete - chè tutto saprete.  
L'affare è bizzarro - ed or ve lo narro;  
Ma zitti, ma quieti - non siate indiscreti,  
Se no, che vi parli - possibil non è.  
Ma zitti, o più non parlo.  
PIP. Io più non fato,  
Ho il labbro sigillato.  
LEO. L'affare è serio assai,  
Più che non vi pensate,  
L'amorino non è il signor Gregorio.

PIP. Come no? Ma la donna?  
LEO. Sta là dentro:  
Non fa all'amor con lui; anzi è già moglie...  
PIP. Moglie?... Moglie di chi?  
LEO. Quest'è l'intrico!...  
È moglie già del . . . .

### SCENA ULTIMA.

GREGORIO, DON GIULIO; poi GILDA ed ENRICO,  
e gli anzidetti.

GIU. Ma di no vi dico.  
Son padre, e come padre... Cosa fate?...  
PIP. Vado via...  
LEO. Partiremo!  
GIU. No, restate.  
Esci, coppia malvagia!  
(Gilda ed Enrico sortono dalla camera)  
GIL. (Niente paura:  
V'è Gilda tua per te.)  
GIU. Figlio sleale,  
Ingratissimo figlio... esci... va... fuggi...  
» T'invola a' sguardi miei;  
» Più tuo padre non son, figlio non sei.  
» Unico erede mio sia l'innocente  
» Mio secondo ragazzo; e quell'affanno  
» Che m'hai versato in petto  
» Per un breve capriccio, coi rimorsi,  
» Nella tua verde etate,  
» Di e notte intorno al cor...  
GIL. Ah no! fermate.  
» Cagion di tanto sdegno  
» Son io; con l'infelice  
» Figlio dell'amor mio... dunque raminga...  
» Sola... lungi n'andrò; ma l'ira vostra

Ha bisogno di sangue. Anima cruda !  
 Vuoi sangue, e sangue avrai !  
 (snuda un pugnale ed afferra don Giulio)  
 Vieni, vieni e vedrai...  
 Vedrai sotto il tuo ciglio  
 Disperata svenar la madre il figlio.  
**GIU.** Svenar potresti un figlio ? - E tu sei madre ?  
**GIL.** Malediresti un figlio ? - E tu sei padre ?  
**GRE.** (Brava !)  
**GIU.** Che ?  
**GRE.** Niente !  
**GIU.** Oh Dio !  
 Non resiste il cor mio !  
 La natura parlò...  
**ENR.** Padre !  
**GIL.** Signore !  
**GIU.** Amatevi !... son uom !... e in petto ho un core.  
**LEO.** (Coraggio !) (piano a Pippetto)  
**PIP.** (Tremo !) Papà mio, potrebbe  
 Far felice me pur.  
**GIU.** Che vuoi ?...  
**PIP.** Vorrei...  
 Giacchè siam d' imenei...  
 Sposarmi anch' io.  
**GIU.** Con chi ?  
**PIP.** Con la mia fida,  
 Vezzosa Leonardella.  
**GRE.** Misericordia !  
**GIU.** E che ?... Gregorio ?...  
**GRE.** Amico...  
 Che cosa v' ho da dir ?... la donna anziana,  
 È peggio, peggio assai d' una terzana.  
**GIU.** Perfida !.  
**LEO.** Ma le pare ?  
 Promisi a quel ragazzo  
 Del mio cor le primizie,  
 Sol per tenerlo in briglia, che del resto...

**PIP.** Stelle !... qual colpo è questo ?...  
 Dove trovar più fede,  
 Se menti quella bocca corallina ?  
 Vado a pianger tre mesi giù in cantina. (parte)  
**GRE.** Vedete, se ho ragion ?  
**GIU.** Pur troppo ! Io sono  
 Ripieno di rossor !  
**GIL.** No, caro padre,  
 Che tal ti chiamerò. Sgombra il rossore;  
 In tempo siamo d' emendar l' errore.  
 » Un viaggio per il mondo  
 » Guarirà il Marchesino. Al suo ritorno ,  
 » Se ancor tale restasse il meschinello ,  
 » Dategli moglie, e metterà cervello ,  
 Ah no, non posso esprimere  
 L' immenso mio contento ;  
 In così bel momento  
 Che più bramar non so.  
**Amor** che l' alme unisce  
 Non si divida mai:  
 Tu sol pér me vivrai ,  
 Io per te sòl vivrò.  
**CORO** Amor trionfi alfine ,  
 Accenda il vostro petto :  
 Fia giorno di diletto  
 Il giorno che spuntò.

FINE.

3400+



## ELENCO

dei libretti d'Oper e teatrali di esclusiva proprietà dell' editore RICORDI

- Altavilla.* I Pirati di Baratteria  
*Apolloni.* L'Ebreo  
— Adelchi  
*Aspa.* Un Travestimento  
*Auber.* La Muta di Portici  
— Fra Diavolo  
*Balfe.* Pittore e Duca  
*Baroni.* Ricciarda  
*Benvenuti.* Guglielmo Shakespeare  
*Bona.* Don Carlo  
*Boniforti.* Giovanna di Fiandra  
*Bottesini.* Il Diavolo della notte  
*Braga.* Estella di San Germano  
— Il Ritratto  
*Butera.* Elena Castriotta  
*Buzzi.* Ermengarda  
— Saul  
*Buzzolla.* Amleto  
*Cagnoni.* Amori e trappole  
— Don Bucifalo  
— La Fioraja  
— Michele Perrin  
— Il Testamento di Figaro  
— Il Vecchio della Montagna  
*Campiani.* Taldo  
*Chiaramonte.* Caterina di Cleves  
*Coppola.* L'Orfana Guelfa  
*Dalla Baratta.* Il Cuoco di Parigi  
*De Giosa.* Silvia  
*Donizetti.* Caterina Cornaro  
— Don Pasquale  
— Don Sebastiano  
— Elisabetta  
— La Figlia del Reggimento  
— Linda di Chamounix  
— Maria Padilla  
— Maria di Rohan (col Contralto)  
— Idem (senza Contralto)  
— Paolina e Poliuto (I Martiri)  
*Faccio.* Amleto  
— I Profughi Fiamminghi  
*Ferrari.* Ultimi giorni di Suli  
*Fioravanti ed altri.* Don Procopio  
*Fioravanti.* La Figlia del fabbro  
— Il Notajo d'Ubeda
- Fioravanti.* I Zingari  
*Flotow.* Il Boscajulo o l'Anima della tradita  
— Alessandro Stradella  
*Foroni.* Cristina Regina di Svezia  
*Gabrielli.* Il Gemello  
*Galli.* Giovanna dei Cortuso  
*Gambini.* Cristoforo Colombo  
*Gouyod.* La Regina di Saba  
*Háleýn.* L'Ebreo  
*Hérold.* Zampa (nuova traduz. ital.)  
*Maillart.* Castibélza  
*Mela.* L'Alloggio Militare  
— Il Feudatario  
*Mercadante.* Orazz e Curiazj  
— La Schiava Saracena  
— Il Vascello di Gama  
*Meyerbeer.* Gli Ugonotti  
— Il Pellegrinaggio a Plöermel  
— Il Profeta  
— Roberto il Diavolo  
*Moroni.* Amleto  
*Muzio.* Giovanna la Pazza  
— Claudia  
— La Sorrentina  
*Pacini.* La Fidanzata Corsa  
— Malvina di Scozia  
— Merope  
— La Regina di Cipro  
— Saffo  
— Stella di Napoli  
*Pedrotti.* Fiorina  
— Guerra in quattro  
— Il Parrucchiere della Reggenza  
— Mazeppa  
— Romea di Monfort  
— Tutti in maschera  
*Peri.* L'Espiazione  
— I Fidanzati  
— Rienzi  
*Petrocini.* La Duchessa de la Vallière  
*Pincherle.* Il Rapimento  
*Pistilli.* Rodolfo da Brienza  
*Platania.* Matilde Bentivoglio